

RITO DEL LUCERNARIO E DELL'UNZIONE

Un laico porta la lampada accesa della Visita Pastorale al centro della navata e la depone su un piedistallo, accessibile a tutti. Dal microfono di servizio, la guida pronuncia le seguenti parole:

G. Ora, processionalmente, dopo il presidente della celebrazione e i ministri, accenderemo i nostri ceri alla lampada della Visita Pastorale: è un segno di comunione con Cristo che irradia luce nel mondo anche attraverso la nostra testimonianza. Ciascuno di noi verrà quindi segnato con l'olio profumato, consegnato dal Vescovo nella celebrazione di apertura della Visita Pastorale come simbolo della tenerezza di Dio che accarezza i suoi figli e li invia a diffondere nel mondo, soprattutto tra gli ultimi e i lontani, il buon profumo del suo amore.

Mentre si esegue un canto, tutti si recano al luogo dove è posta la lampada della Visita Pastorale per accendere la propria candela. Quindi si presentano dinanzi al presidente che, senza nulla dire, con l'olio profumato o traccia sulla fronte di ciascuno un segno di croce o da una carezza. Terminata l'unzione, il presidente dice:

P. **Risplendete nel mondo come segno di sicura speranza e diffondete intorno a voi il buon profumo della carità di Cristo, che ci rende fratelli e ci pone a servizio gli uni degli altri.**

Padre nostro

Orazione

O Dio, che nel tuo Figlio sei venuto a cercare e a salvare chi era perduto, rendici degni della tua chiamata: porta a compimento ogni nostra volontà di bene, perché sappiamo accoglierti con gioia nella nostra casa per condividere i beni della terra e del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Preghiera per la Visita Pastorale

L'assemblea recita la Preghiera per la Visita Pastorale.

Benedizione e congedo

Canto finale

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Ufficio liturgico



Oggi devo fermarmi a casa tua

Liturgia in preparazione alla Visita Pastorale di

**S. E. MONS. DOMENICO CORNACCHIA
nella nostra Comunità Parrocchiale**

CANTO D'INGRESSO

Si scelga un inno che esprima l'unità del popolo in cammino e che possa essere eseguito agevolmente da tutta l'assemblea.

SALUTO DEL PRESIDENTE

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A. **Amen.**

P. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

A. **E con il tuo spirito.**

P. Il Signore risorto si fa vicino a noi in vari modi, finché si manifesterà alla fine dei tempi per dare compimento alla storia universale. Egli, in quanto «Pastore delle nostre anime» (1Pt 2,25), continua a rendersi presente nella Chiesa mediante gli apostoli e i loro successori (cf Gv 20,21).

Come durante la sua vita terrena, Gesù ha incontrato le folle e i singoli, così anche il nostro Vescovo Domenico, che tra qualche giorno sarà in Visita Pastorale nella nostra Comunità parrocchiale, desidera fermarsi presso di noi per rendere vicino Colui che fa sussultare il cuore di gioia e portare il suo conforto (Cf. Papa Francesco).

Invocazioni a Gesù, Parola del Padre

L. Signore Gesù, Tu sei la Parola eterna del Padre che desidera da sempre incontrare la nostra vita:

A. **Vieni tra noi e parlaci di te!**

L. Cristo Gesù, Parola fatta carne per raccontarci la vita eterna di Dio e il suo immenso amore per noi:

A. **Vieni tra noi e parlaci di te!**

L. Signore Gesù, che ti fai Amico per renderci in te veri amici e fratelli:

A. **Vieni tra noi e parlaci di te!**

difficile e di più umiliante del «restituire» ciò che si è frodato. È un tornare indietro, come se il percorso fatto risultasse del tutto inutile. Eppure, ogni vero incontro con Gesù è un «restituire». Che cosa dobbiamo restituire? E a chi? Occorre: «**Restituire**» alla vita la sua libertà per farne il tempo del dono, il tempo del bene, il tempo del sacrificio, il tempo della meraviglia.

«**Restituire**» a se stessi e ai nostri fratelli la gioia del perdono, quel perdono che accogliamo da Colui che «è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10).

«**Restituire**» uno scopo per poter continuare a vivere con passione, al di là dei fragili e illusori traguardi di arrivo.

«**Restituire**» la possibilità di vivere la pace, come afferma Papa Francesco, «con se stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza; con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente; con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire».

«**Restituire**» ai poveri sparsi nel mondo quella parte di beni che a loro non arriva a causa del nostro egoismo. Il nostro vero tesoro sia la carità: non viviamo per accumulare ma per trasformare le cose in dono; è nostro ciò che doniamo, non ciò che accaparriamo.

È Gesù a chiudere questo incontro restituendo alla vita di Zaccheo «quattro volte tanto», quando a motivo delle folle sospettose afferma: «**Oggi per questa casa è venuta la salvezza**» (Lc 19,9). Non c'è situazione morale che impedisca a Gesù di proporsi come salvezza. «Oggi» e «Salvezza»: sono le due parole che devono rimanere nel cuore di ogni credente per trovare conforto nei giorni di amarezza e di solitudine. Zaccheo era perduto ma il Signore è venuto a cercarlo, perché lui viene per cercare e salvare chi è perduto.

Anche oggi vaga per le nostre strade e viene nelle nostre case per riportare in vita e restituire al Padre tutti i suoi figli.

INTRONIZZAZIONE DELLA PAROLA

Aiutaci a dare inizio ad un mondo in cui
cresce l'amore e diminuisce l'odio,
si diffonde la pace e si superano le divisioni,
avanza la cultura della tenerezza e dell'accoglienza
e arretra il clima dell'indifferenza e della diffidenza.

Donaci la capacità di vedere intorno a noi
i fiori di primavera più che le foglie morte dell'autunno,
perché, con Te, la vita non finisce mai.

SCAMBIO DELLA PACE

*Il presidente introduce, con parole proprie, lo scambio della pace.
Quindi il diacono o, in sua assenza, il presbitero annuncia:*

Animati da affetto fraterno, scambiatevi il dono della pace.

Lo scambio della pace, accompagnato da un canto adatto, sia anche un momento di gioia e di comunione fraterna, dando ai fedeli la possibilità di spostarsi e di scambiare la pace con tutti.

4. Restituire per ritrovare la libertà

«Ecco Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Con Zaccheo non si ripete la scena dell'uomo ricco che se ne andò triste. Al contrario, con la stessa gioia con cui ha accolto Gesù in casa, prende una decisione che lo rende straordinariamente e sconsideratamente generoso, al di là di ogni calcolo. A commento di questa espressione il Cardinale Martini afferma: «gli si potrebbe fare osservare che se dà la metà dei suoi beni ai poveri, l'altra metà non gli basta per restituire il quadruplo! In realtà, Zaccheo ha, per così dire, perso il senso della misura, è stato trasformato dall'amicizia e dalla riconciliazione con Gesù e per questo ciò che gli importa è il lasciar risuonare intorno a sé la gioia con abbondanza, quale segno della sua conversione».

Colpisce molto il verbo «restituire», che definisce le azioni che Zaccheo vuole compiere. Nella vita non c'è nulla di più

G. L'incontro tra Gesù e Zaccheo, raccontato dall'evangelista Luca (19,1-10), è metafora dell'incontro di Dio con l'uomo che sta aspettando – più o meno consapevolmente – la Sua visita. Questa sera anche noi ci prepariamo a vivere la Visita Pastorale del nostro Vescovo come un incontro con il Signore che viene a trovarci nei luoghi della vita quotidiana per aiutarci, come fece con Zaccheo, a *cercare – accogliere – restituire*. Mentre cantiamo accogliamo il Libro della Parola.

Mentre si esegue un canto adatto, il Diacono o, in sua assenza, un ministro o un laico, porta solennemente in processione il Libro della Parola e lo colloca sull'ambone.

Canto

D. Il Signore sia con voi

A. **E con il tuo spirito**

D. Dal Vangelo secondo Luca (19, 1-10)

A. **Gloria a te, o Signore**

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

SPUNTI PER LA LECTIO a cura di don Pietro Rubini

1. «Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando».

All'epoca di Gesù, Gerico era una città già famosa, dove si trovava il prestigioso palazzo di Erode il Grande. Il suo nome significa "la profumata", ma di certo non era una città che profumava di virtù, tanto era segnata dalla corruzione dei costumi e dai vizi. La stessa città, contrapposta a Gerusalemme, la troviamo menzionata nella parabola del buon Samaritano. Se Gerusalemme è la città di Dio e della santità, Gerico è la città del peccato e della perdizione. Prima di entrare a Gerusalemme, Gesù entra nella città di Gerico, circondato dalla folla, e con quella grande libertà che gli deriva dall'obbedienza al Padre, decide di attraversarla per intero. Egli non compie una traversata distratta e frettolosa, come accade nella convulsa vita quotidiana delle nostre città, ma cammina per incontrare le persone e misurarsi con i loro problemi quotidiani: per aiutare chi ha bisogno, per guarire chi è malato, per dare consolazione a chi è afflitto. Cammina per le vie della città, ma in realtà vuole percorrere le vie del cuore, quelle più intime e più segrete. È lo stile che il Vescovo cercherà di attuare durante la sua Visita.

Oggi, come allora, viviamo in un contesto difficile, pieno di contraddizioni e di sfide. Il discorso su Dio è incagliato tra due opposti: da una parte fanatismo e fondamentalismo, dall'altra parte indifferenza e disinteresse. È un contesto non facile che si avvicina molto, sia pur con tratti diversi, a quello dell'Impero Romano, per nulla favorevole all'annuncio del Vangelo, alla lotta per la giustizia, alla difesa della dignità umana (cf. EG 263). E tuttavia l'annuncio cristiano si radicò e portò frutto perché fu percepito dai primi cristiani «non come una nuova morale ma una sconvolgente liberazione» (G. Vannucci).

Nell'epoca della secolarizzazione, papa Francesco suggerisce come unica via, sempre e soltanto, quella del Vangelo. Nell'*Evangelii Gaudium* egli afferma che «quando si riesce ad espri-

rebbe stata un'altra storia (cf L. Verdi).

«Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia».

Quel giorno la casa di Zaccheo si riempì di gioia perché si riempì anche di volti.

L'incontro dei volti è la vera sfida alla cultura dell'indifferenza. Spesso succede che, assorbiti da molteplici impegni, apparentemente tutti seri, urgenti, indilazionabili, non abbiamo più il tempo di incontrare le persone. Le incontriamo ma è come se non le vedessimo. Vedere i volti vuol dire leggere l'attesa, l'invocazione, il bisogno di una parola o di un gesto che sia di salvezza. «Ogni volto – diceva il teologo Urs von Balthasar – è un sacramento». Passarvi accanto con disattenzione, senza intuire il suo rapporto con l'assoluto e il suo destino eterno è uno dei peccati più gravi. Il filosofo E Levinas, in una mirabile sintesi, prevedeva che il terzo millennio sarebbe stato caratterizzato dalla ricerca del volto dell'altro. Ricerca del volto da amare e servire con responsabilità e non della sua funzione; riconoscimento del volto dell'altro come ospite della propria esistenza, non come rivale da tenere a distanza. Nelle nostre relazioni ci sia spazio per tutti: per chi condivide già la gioia del Vangelo, ma anche per chi è più lontano, per formazione, per storia personale, per contesto familiare. I nostri contesti ecclesiali siano un crocevia più sciolto, più leggero, più vicino ai bisogni della gente, dei giovani in particolare. Non è un caso se la domenica facciamo la nostra professione di fede nella Chiesa che è cattolica, ovvero in una Chiesa aperta, di tutti, senza confini; una madre dal cuore grande come quello di Dio; la «Chiesa del grembiule – diceva don Tonino - che esce dai perimetri rassicuranti delle sacrestie [...] e sa scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine».

PREGHIERA CORALE

Tu, o Signore risorto,
sei vivo e ci vuoi vivi.

Tu ci sei, Forza della nostra forza.
La tua presenza è la sola certezza
che ci accompagna nella vita.
Noi, per Te, siamo importanti.
Non ti interessano le cadute e i fallimenti,
i peccati e i tradimenti, le debolezze e le fragilità
che abbiamo a nostro carico.
Indifferente verso il nostro oscuro passato,
ami scrivere futuro nuovo nei nostri cuori
e, ogni volta, Ti ostini a tirarci fuori dai sepolcri
della rassegnazione, della delusione e dello scetticismo.

3. Accogliere per vivere la gioia dell'incontro

Gesù raggiunge il suo obiettivo: entrare nel cuore e nella casa di Zaccheo. Alla strategia di salire sul sicomoro per vedere dall'alto e non essere visto, Gesù risponde con la strategia dello sguardo dal basso verso l'alto per annullare la distanza e lasciare una traccia nel cuore di questo uomo odiato da tutta la popolazione a causa del mestiere che esercita. Ora è Gesù che si prende cura di Zaccheo

«Scendi subito, – disse a Zaccheo – perché oggi devo fermarmi a casa tua». È stupenda la bellezza di questo verbo: «devo», che dice tutta la forza dell'amore. Anche se la casa è quella di Zaccheo, in realtà è Gesù a ospitarlo dentro la sua amicizia e a farlo rivivere. Non è la conversione che gli fa meritare l'attenzione di Gesù, ma è l'attenzione di Gesù che provoca la conversione. «Dio precede la nostra conversione, la suscita, perdona prima del pentimento. Questo è scandaloso per il fariseo moralista che c'è in ciascuno di noi» (E. Ronchi). Se imparassimo anche noi lo stile semplice e naturale di Gesù! Se invece di condannare, imparassimo a dire come lui di fronte a chi sbaglia: “stasera vengo a cena da te”, sarebbe tutto diverso. Se il vescovo di Firenze, di fronte a don Milani, invece di condannarlo dalla poltrona, gli avesse detto: “Lorenzo, stasera vengo a cena da te, fammi conoscere questi ragazzi”, sa-

mere adeguatamente e con bellezza il contenuto del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori» (265). «Gesù nel Vangelo racconta di un Dio che ama la vita, gode del profumo di Betania e del vino di Cana, un Dio che dà il piacere di vivere. La fede – allora – non è solo un'offerta di senso, ma anche un'offerta di benessere e di armonia, un accrescimento del gusto di vivere» (E. Ronchi). Gesù parlava nei luoghi pubblici come nella intimità delle case dove entrava senza fare differenze. E sapeva meravigliare con parole che arrivavano dritte al cuore. Al suo passaggio saliva una lode a Dio perché annunciava il Vangelo.

Come Chiesa siamo chiamati non a rinchiuderci ma ad aprirci al mondo, a stare nei luoghi dove vivono e lavorano gli uomini e le donne del nostro tempo per testimoniare il piacere di credere; ad essere presenza meno massiccia ma più profetica, meno imponente ma più stimolante, meno arrogante ma più a servizio del bene comune.

Con la Visita Pastorale il Vescovo si ferma presso di noi, nelle nostre comunità parrocchiali, per annunciare a tutti che è possibile una vita che sia buona, bella e beata, di cui soltanto Cristo ne possiede la chiave e ne conosce il segreto.

PREGHIERA CORALE

Tu, o Signore risorto,
sei la nostra vera speranza.
Da tempo ci attendi all'incontro con la vita
Mentre soffochiamo il tempo in molte faccende
e smarriamo il senso delle realtà più vere,
forse anche noi oggi cerchiamo
come Zaccheo il tuo passaggio,
fra tante voci la tua voce,
fra tanta gente il tuo volto.
Aprici gli occhi e la vita
all'incontro nuovo e diverso;
facci scoprire la beatitudine
di coloro che davvero ti sanno accogliere.

2. Cercare e scoprire di essere cercati

Per prima cosa *occorre cercare Gesù*, come ha fatto Zaccheo, mosso da un desiderio forte e intenso, quasi «estatico», nel senso che lo fa uscire fuori di sé.

Zaccheo è un uomo ricco che si sente piccolo ma curioso «*di vedere chi era Gesù*». C'è qualcosa di misterioso e affascinante che lo attira verso il rabbi di Nazaret e, allo stesso tempo, c'è qualcosa che lo fa sentire molto distante da lui. Il suo modo di vivere e di agire lo faceva sentire inadeguato; i metodi poco onesti con cui era diventato benestante lo mettevano a disagio; la professione di esattore delle tasse a favore dell'impero lo aveva riempito di soldi ma svuotato degli affetti e delle amicizie che fanno vivere.

A volte anche noi ci sentiamo piccoli, crediamo di non essere all'altezza delle situazioni, pensiamo che i nostri problemi siano più grandi rispetto a quelli che vivono gli altri. Spesso siamo come schiacciati dal clima convulso e confuso delle nostre città, dalla mentalità corrente, dalle preoccupazioni terra-terra che ci impediscono di scorgere Gesù che passa e di prendere il largo insieme con Lui. In alcuni casi viviamo il dramma di chi non avverte più il desiderio di Dio e dei valori umani e cristiani e pensa solo a vivacchiare. Zaccheo reagisce a tutto questo. Sente che gli si sta presentando una occasione unica, da prendere al volo, quella che gli potrebbe cambiare la vita. Un profondo desiderio lo muove dal di dentro e una forza irresistibile gli dà coraggio per cercare di vedere Gesù.

«Zaccheo è l'uomo pieno di slancio che ci invita a *correre avanti, uscire dalla folla e salire sull'albero*.

Correre avanti per non lasciarsi imprigionare dal proprio passato e spingersi verso prospettive inedite e non ripetitive, verso nuove speranze e possibili cambiamenti. E questo vale anche nell'ambito della pastorale della nostra Chiesa che esige, come invita Papa Francesco, di «*abbandonare il comodo criterio del 'si è fatto sempre così'*» ed «*essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e*

i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG 33). La soluzione non sta nel non sbagliare ma nel non arrendersi a inseguire percorsi di novità e di speranza.

Uscire dalla folla che sta davanti a noi e ci condiziona, ma anche uscire dalla folla che è dentro di noi. Molte volte il nostro cuore è affollato di pensieri, di preoccupazioni, di immagini e di chiasso che vengono imposti dai “faraoni” odierni per tenerci succubi e schiavi della mentalità comune.

Salire sull'albero, ovvero passare da una vita piatta a una vita verticale, per vedere di più e più lontano, per uscire dal nostro piccolo mondo, per accorgerci di Colui che ci chiama a qualcosa di grande. Ciascuno di noi deve poter trovare il proprio “sicomoro”, cioè un amico, un incontro, una parola del Signore che aiuti a sollevarci un po' e a guardare più lontano» (Mons. Domenico Cornacchia); a vedere le cose che ci riguardano non più dal basso ma dall'Alto. “Sicomoro” in ebraico vuol dire albero della pazzia. Su quell'albero Zaccheo sale come un bambino vivace. Così ci dimostra che per incontrare Cristo occorre la slancio dei bambini e la follia degli innamorati.

«**Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo**» e vide Zaccheo. Zaccheo voleva vedere ma è Gesù che alza lo sguardo verso di lui. Zaccheo voleva conoscere chi era Gesù, ma è Gesù che mostra di conoscere già Zaccheo. L'esattore delle tasse aveva calcolato che Gesù doveva passare di là, ma è Gesù che doveva fermarsi a casa sua. Non è Zaccheo alla ricerca di Gesù: è Gesù alla ricerca di Zaccheo. Quel giorno Gesù era entrato a Gerico per cercare e salvare Zaccheo. Perché Gesù è fatto così: quando cerca, trova. In questa Visita pastorale il Signore sta cercando anche noi: «Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

PREGHIERA CORALE

Tu, o Signore risorto,
sei al nostro fianco come conforto.